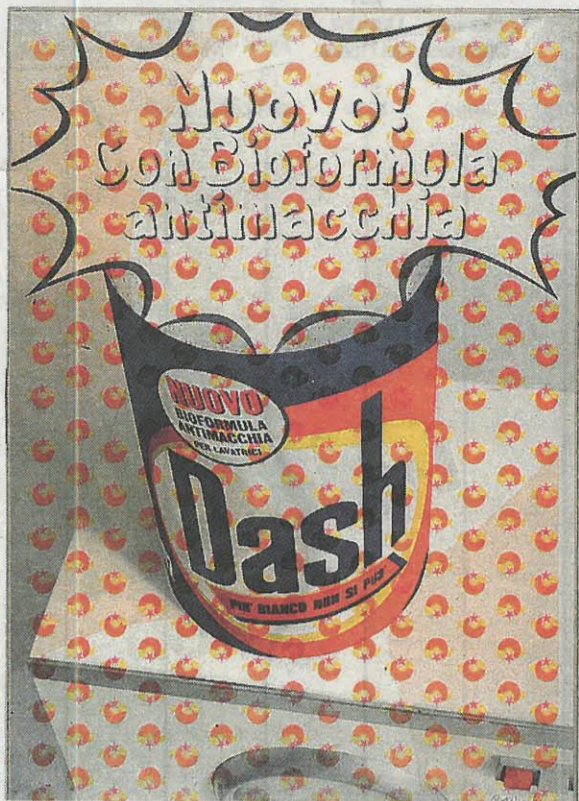
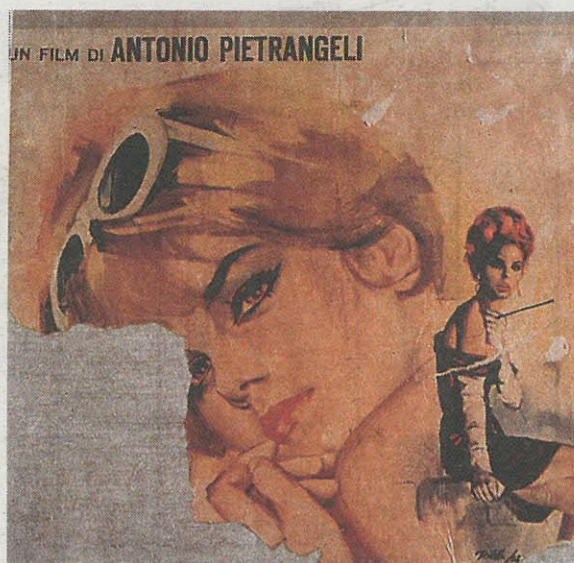


**Consuntivi** Il secondo dei quattro volumi sull'opera completa dell'artista è anche l'ultimo lavoro curato dal critico Germano Celant. Che non ha temuto di correggere alcune datazioni indicate dal pittore, talvolta contraddette dai fatti



**Rotella**  
**GERMANO CELANT**  
**Mimmo Rotella. Catalogo ragionato. Volume secondo 1962-1973**  
 SKIRA  
 Pagine 720, € 320

**L'autore**  
 Germano Celant, critico d'arte e curatore, era nato a Genova nel 1940 ed è morto a Milano il 29 aprile 2020: la pubblicazione è in sua memoria. È autore anche del primo volume (2016)



**Le immagini**  
 Da sinistra, in senso orario: Nuovo, 1966, artypo su tela (foto di Alessandro Zambianchi); Premier plan, décollage datato dall'artista 1963, ipotesi dei curatori del catalogo: 1965; una delle lettere che Rotella invia a De Martiis nel 1964 con le opere che vorrebbe esposte alla Biennale; La dernière Marilyn, 1966, décollage (foto Zambianchi); l'artista nel 1975, come appare sulla copertina dei suoi Poemi fonetici

DA SPEDIRE AL SIG. PLINIO DE MARTIIS, GALLE-  
 RIA - LA TARTARUGA, PIAZZA DEL POPOLO N.3, ROMA  
 ELENCO DEI DÉCOLLAGES DA SPEDIRE ALLA  
 BIENNALE DI VENEZIA - ROTELLA  
 QUATTORI GRANDI:

- 1) RAPPRESENTA: DUE MANI DA CUI S'INTRA-  
 VERONO DEI BOY-SCOUTS - IL TITOLO  
 È: VIOLENZA SEGRETA
- 2) RAPPRESENTA: DUE DONNE (IN  
 SEQUENZA) CHE MOSTRANO UN  
 PRODOTTO PUBBLICITARIO -  
 TITOLO: LAVA TUTTO IN UN AT-  
 TIMO (PUBBLICATO SULLA RIVISTA  
 "COLAGE")
- 3) RAPPRESENTA: DUE UOMINI CHE SI DANNO  
 LA MANO CON TELEVISORI - QUANDO  
 PUBBLICATO SULL'ALMANACCO BOMBINI  
 1964 ESPOSTO ALLA BIENNALE MARINE -  
 TITOLO: "DIVERTITI"
- 4) RAPPRESENTA SEQUENZA DI DUE DONNE  
 CHE BEVONO IDROLITINA -  
 TITOLO: "BEVETE IDROLITINA"
- 5) RAPPRESENTA RECLAME DEL BRODO  
 STAR CON ACCANTO DONNA  
 ATTRAVERSO UN VETRO CHE  
 FA IL BAGNO - TITOLO:  
 "NON C'ENTRA NULLA"
- 6) RAPPRESENTA UN PAIO DI GAMBE (RECLAME DI  
 CARRE) CON SCRITTE LATERALI: "LEZIO-  
 NI DI LINGUA INGLESE" -  
 TITOLO: "LEZIONI PROIBITE"

# Rotella strappava persino il tempo

di ANNA GANDOLFI

«Jeannine ne ha presi una dozzina. Farà la mostra. Io, francamente, non sono d'accordo: siamo sotto la Biennale, non credo sia opportuno presentare cose tue diverse». Il 16 aprile 1964 Plinio De Martiis scrive a Mimmo Rotella e lo informa che la signora de Goldschmidt, moglie del critico Pierre Restany, ha lasciato l'Italia portandosi via un bel numero di photo-reportages: è decisa a esporli nella Galerie J di Parigi. La lettera viene recapitata in carcere: l'artista è da due mesi a Regina Coeli, detenuto per possesso di stupefacenti e materiale pornografico. Nel suo appartamento-studio a Roma teneva giornaletti sexy e marijuana: in attesa del processo (sarà assolto) finisce dietro le sbarre e non può partecipare all'allestimento della sala che ha ottenuto a Venezia. Incarica dunque De Martiis, gallerista e amico, e dà istruzioni. Invia foglietti con appunti fitti e schizzi dei lavori lasciati in atelier: «Esponete questi». Elenca qualche décollage (i manifesti strappati lo hanno già reso celebre) ma, soprattutto, 19 riporti fotografici con i quali ha appena cominciato a cimentarsi: scattava, traslava su tela emulsionata, virava i colori.



«Quelle — ricorderà molto tempo dopo — non erano fotografie. Dal momento in cui proiettavo sulla tela cessava di essere fotografia, diventava un'opera d'arte». Eppure nel 1964, Jeannine a parte, gli amici frenano. Il pubblico vuole i manifesti, non esperimenti dell'ultima ora. Il barone Giorgio Franchetti, collezionista e consulente, rincara la dose: «C'è appena stata una mostra di Warhol a Parigi tutta portata sui riporti fotografici. Nascerebbero certamente equivoci». Rotella è in cella e la Biennale inaugura: del suo elenco non resta quasi nulla. Una volta scarcerato corre in Laguna con Lucio Fontana: è il 18 ottobre, vigilia della chiusura. «Rimasi molto male. I miei quadri erano piazzati in una specie di corridoio di passaggio, non si vedevano. Era un peccato: a dire di molti le opere erano tra le più importanti della mostra». Poco dopo, amareggiato, lascia Roma per Parigi, chiudendo un capitolo chiave della sua carriera.

Gli schizzi dal carcere, le delusioni: ripercorre anche aneddoti di vita Mimmo



Rotella. Catalogo ragionato, 1962-1973, secondo volume (dei quattro in progetto) dedicato alla produzione dell'artista. Curato da Germano Celant (ultima fatica del critico che, sopraffatto dal Covid ad aprile, lo segue quasi fino alla stampa) il testo analizza il periodo in cui il décollage deflagra nel pop e nella riflessione sulle fotografie. Scrive Celant: «L'archeologia dell'immaginario, che intreccia soggetto e oggetto, è messa in crisi dal rivolgimento prodotto dalla tragedia della Seconda guerra mondiale, quando la realtà ha avuto la meglio su qualsiasi aspetto fantastico, sognato e poetico». Gli artisti si connettono alla vita concreta. Rotella trova un mondo inesplorato nei manifesti pubblicitari e cinematografici. Nato a Catanzaro nel 1918, muore a Milano nel 2006: arrivato a Roma nel dopoguerra, si aggira di notte e stacca i cartelloni, lavorandoli poi. Li chiama strappi, sono cesello e stratificazione: «Mette in cornice, con sguardo distaccato, la molteplicità del nostro noi».

Il testo scandisce: esperienza figurativa e astratta, décollage, riporti fotografici e fase dell'artypo, con i fogli che Rotella recuperava nelle tipografie «creando sovrapposizioni iconografiche casuali, in un progressivo raffreddamento della tecnica», riflette Antonella Soldaini, collaboratrice di Celant e direttore del Mimmo Rotella Institute, nato per seguire il catalogo. «Ogni volume richiede circa quattro anni di lavoro», precisa la studiosa. Sarà lei a curare i prossimi raccogliendo il testimone («Ci siamo incontrati 30 anni fa. Io pensavo: ho dato il massimo. Poi arriva lui: bene, da qui partiamo»). Schedate oltre tremila opere, obiettivo arrivare a diecimila. Il metodo resterà quello di Celant, che non ha temuto di proporre datazioni diverse rispetto a quelle indicate dall'artista stesso. Rotella, infatti, a volte riferiva un lavoro al periodo nel quale era nata la tal tecnica. Per rimettere la cronologia sui binari serve un tracciamento: indagine d'archivio (le lettere dal carcere riemergono dal fondo De Martiis), testimonianze, esame di film e réclame. In caso di incongruenze nasce l'«ipotesi critica di datazione»: il libro riporta l'anno assegnato dall'artista e il presunto. Prendiamo Premier plan. Rotella annota '63, eppure in primo piano c'è Stefania Sandrelli in Io la conoscevo bene. Il film è del '65: non poteva avere locandine prima. «L'operazione può impattare sul mercato, è vero. Ma Celant insegna: non temere di dire la verità».

52 fascicoli